

LE SISYPHE HEUREUX
Collana diretta da
Pierangela Adinolfi e Cristina Trincherò
2

COMITATO SCIENTIFICO

Pierangela Adinolfi (Università degli Studi di Torino)
Sarah Al-Matary (Université Lumière – Lyon 2)
Olivier Bara (Université Lumière – Lyon 2)
Laura Bonato (Università degli Studi di Torino)
Magali Brunel (Université Grenoble Alpes)
Damiano Cortese (Università degli Studi di Torino)
Antonella Emina (Consiglio Nazionale delle Ricerche – CNR, Torino)
Marco Menin (Università degli Studi di Torino)
Stefano Pinardi (Università degli Studi di Torino)
Flaviano Pisanelli (Université Paul Valéry – Montpellier 3)
Andrei Terian-Dan (Universitatea Lucian Blaga, Sibiu)
Cristina Trincherò (Università degli Studi di Torino)

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi.

OLTRE LA CRISI
IL PATRIMONIO AMBIENTALE
E CULTURALE TRANSFRONTALIERO:
SFIDE, POTENZIALE, PROSPETTIVE.

A CURA DI
DAMIANO CORTESE E MIRIAM BEGLIUMINI



Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino,
nell'ambito del progetto GRANT for INTERNATIONALIZATION – GFI
per progetti di ricerca collaborativi con partner internazionali 2022

ISBN 978-88-6318-331-3

Proprietà artistiche e letterarie riservate
Copyright © Gruppo Editoriale Bonanno S.r.l. 2023

www.gebonanno.com
gebonanno@gmail.com

INDICE

INTRODUZIONE (<i>Damiano Cortese</i>)	PAG. 7
GESTIRE L'AMBIENTE, GESTIRE I CONFLITTI: NORME DELLE COMUNITÀ DELLA MONTAGNA NEL MEDIOEVO (<i>Enrico Basso</i>)	13
L'ANALISI INTEGRATA DI ARCHITETTURA E APPARATO DECORATIVO PER LO STUDIO DELLE CAPPELLE RURALI MONTANE E PEDEMONTANE SUI DUE VERSANTI DELLE ALPI OCCIDENTALI. IL CASO-STUDIO DI SAINTE-ÉLISABETH DI VENCE (<i>Viviana Moretti</i>)	25
REVOIR LES PYRÉNÉES: LE VOYAGE AUX EAUX SOUS LA PLUME DES VOYAGEUSES BRITANNIQUES (<i>Laurence Roussillon-Constanty</i>)	51
AUX ORIGINES DES IDÉES DE TOURISME DE MÉMOIRE ET DE PATRIMONIALISATION: AUBIN-LOUIS MILLIN PENDANT ET APRÈS LA «TEMPÊTE RÉVOLUTIONNAIRE» (<i>Cristina Trincherò</i>)	67
MONDINE. RISAIA E LAVORO NEL NOVECENTO VERCELLESE (<i>Enrico Miletto</i>)	95
«J'AIME ... LE SOLEIL, L'OR, LA POURPRE, LE BONHEUR»: JEAN COCTEAU ET LE «STYLE DE MENTON» (<i>Pierangela Adinolfi</i>)	115

NARRARE LA CRISI PER SUPERARLA. STRATEGIE COMUNICATIVE PER LE AREE DE-ANTROPIZZATE DELLE ALPI OCCIDENTALI (<i>Roberta Sapino</i>)	PAG. 133
ARCHAÏSME JURIDIQUE ET ACTUALITÉ DE LA RESSOURCE OU L'OBLIGATION D'UNE SENTENCE ARBITRALE DANS LA GESTION DU TERRITOIRE: LA JUNTE DE RONCAL. (<i>Patricia Heiniger-Casteret</i>)	149
DE LA RÉSIGNATION ÉCOLOGIQUE À LA TRANSITION TOURISTIQUE: ÉTUDE DE LA TRAJECTOIRE PATRIMONIALE DE LA HAUTE VALLÉE D'OSSAU (<i>Christel Venzal</i>)	163
MÉMOIRES DE CONFINEMENT. LA MONTAGNE ET LA PANDÉMIE DANS LES MÉDIAS SOCIAUX (<i>Miriam Begliuomini</i>)	177
LA VALORIZZAZIONE DI UN TERRITORIO ATTRAVERSO SINERGIE TRA I VARI ATTORI POLITICI E ISTITUZIONALI (<i>Claudio Alberto</i>)	187
MARGINALITÀ E RISIGNIFICAZIONE DELLO SPAZIO ALPINO (<i>Laura Bonato</i>)	195
ATTRATTIVITÀ TRANSFRONTALIERA DI UN COMPRESORIO SCIISTICO NEL POST COVID-19: IL MODELLO NON PREDATORIO DELL'UBAYE (ALTA PROVENZA) (<i>Filippo Monge</i>)	209

MARGINALITÀ E RISIGNIFICAZIONE
DELLO SPAZIO ALPINO
*Laura Bonato*²

CAMBIAMENTO

Sembra tendenza ormai diffusa indagare la riattivazione di aree marginali, in particolare rurali e montane, attraverso i processi culturali e le ricadute che questo tipo di iniziative ha sui territori, in termini sia di attrazione di pubblici sia di creazione di nuove micro economie. Ma non solo: nelle aree marginali³, che si definiscono per essere prive o povere di servizi, in condizioni di abbandono, è possibile rinnovare processi di responsabilità e cura dell'ambiente, sviluppare nuove strategie di resilienza. Questi luoghi si propongono come una fucina di idee e azioni che comprendono rigenerazione dei territori, ripopolazione, sperimentazione di nuove forme dell'abitare, nonostante nell'immaginario comune, soprattutto relativo alle aree montane, sia tuttora radicata l'idea di una cultura locale autoctona e quasi immobile⁴. In realtà si registrano ininterrottamente interazione, collaborazione e scambi tra le comunità locali con il contesto più ampio e con la città.

Nell'impossibilità di definire in questo testo la connotazione geografica delle aree marginali, consapevole dei molti e diversi aspetti che le può caratterizzare, utilizzerò quale strumento di individuazione una questione che indubbiamente contribuisce a produrre condizioni di marginalità: l'abbandono. Nei luoghi segnati

² Università di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne.

³ La SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne) propone un metro di valutazione della condizione di marginalità dei luoghi fondato sull'opportunità dei residenti di esercitare a pieno i propri diritti di cittadinanza (www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne). Tutti i siti Web menzionati sono stati verificati in data 02/08/2023.

⁴ G. DEMATTEIS, *Ambiente e culture nelle Alpi in una visione multiscalare dello sviluppo locale*, in *Aree marginali. Sostenibilità e saper fare nelle Alpi*, a cura di L. Bonato, Milano, FrancoAngeli, pp. 83-91.

dall'abbandono è possibile intendere i nostri valori, principi, punti di riferimento, scopi attuali e obiettivi futuri. Ritengo che un luogo privilegiato per l'osservazione dell'abbandono sia il contesto montano, che nell'immaginario comune appare come uno spazio residuale, un territorio "rimasto indietro", fragile – una peculiarità, questa, solo in parte dovuta a condizioni fisiche e territoriali –, che generalmente risponde alle esigenze economiche della pianura. Il territorio montano è identificato «dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia meridionale e insulare»⁵.

Nelle Alpi italiane lo spopolamento e l'esodo verso valle inizia nel periodo dell'industrializzazione, a metà Ottocento, per continuare fino almeno agli anni '70 del secolo scorso: interi territori risulteranno abbandonati e totalmente privati della possibilità di una ripresa economica e sociale a favore delle aree adiacenti con nuovi servizi e infrastrutture⁶. In particolare, il periodo maggiormente interessato dal fenomeno dello spopolamento è quello compreso tra il 1961 e il 1971, complici il massiccio sviluppo industriale e il processo di urbanizzazione che generano una significativa migrazione verso le aree produttive e urbane. La città è per antonomasia il luogo di lavoro, di comodità e di varietà di servizi; per contro, i territori che vengono abbandonati e lasciati incolti favoriscono il rinselvatichimento, e quindi il prosperare di zone boschive, e l'impoverimento del suolo: ovviamente tutto questo provoca un depauperamento non solo ambientale ed economico ma anche culturale e sociale, con la «disgregazione di comunità e la dissipazione di memorie e culture locali»⁷. Ma dagli anni '80 e '90 si registra una svolta, una sorta di "rinascimento alpino"⁸ che vede l'interruzione di alcuni stereotipi e il verificarsi di un inatteso ri-

⁵ A. CORTESE, *Alcune riflessioni sullo spopolamento montano in Italia*, «Giornale di Storia», 35 (2021), p. 2 (www.giornaledistoria.net). Questi valori sono però variabili, in quanto dipendono dall'altezza delle piantagioni della vite per quanto riguarda l'Italia settentrionale e dell'olivo per l'Italia centro-meridionale e la parte insulare.

⁶ W. BÄTZING, *I processi di trasformazioni di ambiente, economia, società e popolazione attualmente in corso nelle Alpi*, Berlin, Bundesministerium für Umwelt, Naturschutz und Reaktorsicherheit, 2002.

⁷ V. TETI, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli, 2017, p. 9.

⁸ M. MORANDINI, S. REOLON, *Alpi regione d'Europa. Da area geografica a sistema politico*, Venezia, Marsilio, 2010.

torno di interesse per la vita in queste zone, unitamente ad un importante cambiamento demografico e sociale con l'arrivo di nuovi abitanti, che determinano cambiamento e diventano promotori di resilienza tra le comunità locali¹. Nelle aree marginali è possibile realizzare nuovi progetti di vita e queste zone si caricano così di nuovi significati che superano le azioni mirate al mero tornaconto economico, come quelle finalizzate al turismo stagionale di massa e alla mercificazione dei territori. Questo rinnovato rapporto tra gli abitanti e la regione alpina si delinea come una pratica che merita di essere indagata quale esempio di strategie politiche territoriali effettivamente orientate al bisogno degli abitanti, in cui la sfida più interessante è rappresentata dalla possibilità di intervento e dialogo tra differenti saperi disciplinari².

Ma chi sono i nuovi abitanti delle aree alpine? Quelli che – provenienti dalle città o, comunque, da zone extra-montane – spesso si insediano in realtà abbandonate creando un nuovo territorio laddove quello precedente si stava perdendo? Quelli che provengono da contesti socio-culturali differenti e i cui saperi dialogano e si intrecciano con le competenze tradizionali che in parte acquisiscono?

Possiamo schematicamente ricondurre i migranti a tre tipologie³:

- per scelta: decidono di allontanarsi dalla realtà cittadina alla ricerca di uno stile di vita in sintonia con la natura. Prevalentemente giovani italiani, ma anche pensionati, che possiedono risorse economiche e culturali significative, come pure i pochi stranieri, che provengono da ricche regioni europee, si impegnano in progetti auto-imprenditoriali in ambito agro-silvo-pastorale, turistico e dei servizi socio-culturali.

¹ Si consideri che non sempre i nuovi arrivi hanno un impatto positivo sulla comunità: in alcuni casi sono percepiti come una minaccia alla coesione sociale e alle identità territoriali (L. ZANZI, *L'Europa e lo spopolamento delle Alpi: una scelta eco-politica*, in *Spopolamento montano: cause ed effetti*, a cura di M. Varotto, R. Psenner, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini, 2003, pp. 33-50.

² L. BONATO, *Fra abbandoni e ritorni: aree marginali, terre originali*, in Id., *Aree marginali. Sostenibilità e saper fare nelle Alpi*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 9-25.

³ A. MEMBRETTI, F. BARBERA, J. DAGNES, *Nuove interdipendenze: complessità territoriale e domanda di montagna, in Vivere la montagna. Abitanti, attività e strategie*, a cura di L. Gwiazdzinski, M. Colleoni, F. Cholot, L. Daconto, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 121-129.

Questa forma di immigrazione, iniziata alla fine degli anni '90, è numericamente poco rilevante ma ha determinato un cambiamento nella composizione della popolazione⁴;

- per necessità: sono stranieri provenienti da Paesi poveri che cercano migliori condizioni di vita; spesso, dalle città in cui si erano trasferiti negli anni '90 per procurarsi un lavoro, si spostano nelle aree marginali in cerca di abitazioni a costi più contenuti e di lavoro nei settori del turismo, dei servizi alla persona e agro-silvo-pastorale. Un'indagine condotta da Membretti e Lucchini⁵ ha evidenziato che i montanari per necessità apprezzano della nuova residenza anche una migliore qualità della vita e dell'ambiente, una maggiore sicurezza rispetto alle metropoli e una sfera sociale caratterizzata da un senso di comunità e relazioni dirette;
- per forza: si tratta dei richiedenti asilo e rifugiati che vengono collocati in località montane sulla base di interventi di dislocazione e progetti di accoglienza. Il loro impatto sul territorio è numericamente rilevante e si configurano oggi come il principale fattore di contrasto allo spopolamento, al calo del tasso di natalità e all'innalzamento dell'età media. Inoltre concorrono alla salvaguardia e allo sviluppo di interi sistemi produttivi, recuperano abitazioni abbandonate e costituiscono l'utenza necessaria per il mantenimento di servizi quali scuola e trasporti⁶.

L'apporto di queste diverse categorie di nuovi residenti in ambito lavorativo è rilevante perché può sia favorire un possibile rilancio delle strutture ricettive in crisi, sia «contrastare quella desertificazione sociale, tipica della “stagione morta”»⁷.

⁴ G. BERGAMASCO, A. MEMBRETTI, M. MOLINARI, *Chi ha bisogno della montagna italiana? Migrazioni internazionali e nuova centralità delle Alpi e degli Appennini*, in «Scienze Del Territorio», 9 (2021), pp. 66-76.

⁵ A. MEMBRETTI, F. LUCCHINI, *Foreign immigration and housing issues in small Alpine villages. Housing as a Pull Factor for New Highlanders*, in *Processes of immigration in rural Europe: the status quo, implications and development strategies*, edited by S. Kordel, I. Jelen, T. Weidinger, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2018, pp. 203-219.

⁶ G. BERGAMASCO, A. MEMBRETTI, M. MOLINARI, *Chi ha bisogno*, cit.

⁷ M. DEMATTEIS, A. MEMBRETTI, *Rifugiati e turismo nelle aree marginali: da minaccia a risorsa*, in *Aree marginali. Sostenibilità e saper fare nelle Alpi*, a cura di L. Bonato, Milano, FrancoAngeli, 2017, p. 70.

Diverse ricerche hanno evidenziato che i neo montanari per scelta, che investono in un decisivo cambio di vita, seppur non numerosissimi, dimostrano la volontà di stabilire un legame “vero” con la montagna, quasi diventando difensore e garante della bio-socio diversità che la caratterizza. Un nuovo abitante, proveniente dalla città, o comunque da una zona extra-montana, socializzato in larga parte altrove, porta con sé un bagaglio di valori, consuetudini, competenze per lo più differenti dai locali; e spesso una nuova attività, determinando il rinnovamento di risorse territoriali, introducendo l’agricoltura biologica, la tecnologia, la bioarchitettura ecc. Nuovi progetti e idee, nuove forme di socialità, conoscenze e competenze che si mescolano, rinnovano la cultura alpina e reinventano la tradizione. Non da ultimo, si consideri che il loro impatto ambientale è tendenzialmente basso perché tendono ad abitare edifici già esistenti.

Ribadendo il considerevole apporto in termini di innovazione e di forte impulso alla ripresa economica dei nuovi residenti nelle aree montane, tanto da determinare una «composizione di molte popolazioni locali»⁸, caratterizzate da aspetti sociali e culturali ben differenziati, ritengo d’obbligo valutare il contributo di chi decide o è costretto a restare nel luogo d’origine e che solo recentemente si è iniziato ad indagare. La “restanza” è quel fenomeno che spesso si sviluppa nella ricerca di nuove forme di ruralità e modelli culturali e socio-economici legati alla sostenibilità ambientale⁹. Coloro che restano per scelta rimangono o tornano con il fermo proposito di collaborare in maniera concreta allo sviluppo del territorio e della comunità, di contribuire alla loro vivibilità¹⁰, partecipando attivamente alle politiche di gestione e progettazione elaborando proposte pratiche e sostanziali, atte ad indirizzare ogni processo decisionario, prendendosi cura del territorio. In questo caso la restanza è una consapevole scelta di vita che rimodula la relazione con il territorio e le sue potenzialità. Chi resta per necessità non ha alternative, vorrebbe abbandonare il

⁸ R.C. ZANINI, P.P. VIAZZO, “Approfittare del vuoto”? Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina, in «Revue de géographie alpine», 102 (2014), p. 1.

⁹ V. TETI, *Pietre di pane*, Macerata, Quodlibet, 2014.

¹⁰ F. POLLICE, A. RINELLA, F. EPIFANI, *Per una governance della restanza. Nuove prospettive per il paesaggio rurale meridionale*, in «Geotema», supplemento, 12 (2021), pp. 134-144.

luogo d'origine ma non ne ha la possibilità: ciononostante apporta spesso contributi positivi alla comunità¹¹.

Per quanto riguarda leggi e iniziative atte a ripopolare i borghi alpini, dopo la Convenzione delle Alpi, sottoscritta nel 1991 da Austria, Francia, Germania, Italia, Svizzera, Liechtenstein, Slovenia e Monaco e che stabilisce norme a livello giuridico atte alla protezione delle Alpi¹², sul piano nazionale la Costituzione italiana all'articolo 4 afferma che «la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane»¹³. Ritengo opportuno segnalare inoltre l'importante attività dell'UNCCEM – Unione Nazionale Comuni, Comunità, Enti Montani –, volta alla promozione e allo sviluppo dei territori d'alta quota¹⁴, e la SNAI – Strategia Nazionale Aree Interne –, politica che punta a disincentivare la marginalizzazione delle aree interne, un «progetto ambizioso di politica place based, che ha sviluppato nuove modalità di governance locale multilivello volte ad affrontare, attraverso l'adozione di un approccio integrato orientato alla promozione e allo sviluppo locale, le sfide demografiche e dare risposta ai bisogni di territori caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica»¹⁵.

Relativamente alle misure messe in atto nello specifico dalla Regione Piemonte, si può citare la Misura 322, nota come “Sviluppo e rinnovamento dei villaggi”, e il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020¹⁶. Più recentemente, per dare una nuova vita alle aree montane è stato indetto il bando “Residenzialità in montagna”, mediante il quale la Regione Piemonte per il 2021 ha stanziato un importo di 10 milioni di euro, fissando alcuni requisiti fondamentali per parteciparvi, tra cui: «trasferire la propria residenza e dimora abituale nei comuni montani piemontesi che non superano i 5mila abitanti»¹⁷. E ancora, su «Il Corriere

¹¹ A. MEMBRETTI, C. SALVO, V. TOMNYUK, *Capaci di restare. Condizioni e fattori per la restanza attiva dei giovani nelle aree interne*, in *Voglia di restare*, a cura di A. Membretti et al., Roma, Donzelli, 2023, pp. 83-100.

¹² www.alpconv.org/it/home.

¹³ Riportato in A. CORTESE, *Alcune riflessioni*, cit., p. 1.

¹⁴ <https://uncem.it/uncem>.

¹⁵ www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne.

¹⁶ Per maggiori dettagli si veda L. BONATO, *Antropologia dell'abbandono e del ritorno: pratiche culturali, forme di rivitalizzazione e logiche identitarie*, in *Beni e risorse culturali delle comunità alpine fra storia e valorizzazione*, a cura di F. Panero, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, pp. 93-106.

¹⁷ www.ilsolo24ore.com/art/il-piemonte-stanzia-10-milioni-ripopolare-borghi-montani-AEccoLm?refresh_ce=1.

della Sera», sezione Ambiente, il 31 maggio 2020 è comparso un articolo intitolato *2050, fuga sulle Alpi: così Covid e effetto serra potrebbero costringerci a migrare in quota*¹⁸ in cui si ipotizza che il cambiamento climatico in un futuro prossimo genererà un innalzamento delle temperature nelle aree urbane tale da favorire il ripopolamento delle montagne, con lo spostamento in alta quota e il trasferimento delle produttive in zone più salubri. Si stima che i “profughi climatici” saranno 143 milioni.

ASSESTAMENTO

Nell’immaginario comune da tempo persiste una rappresentazione stereotipata di montagna, legata soprattutto al suo valore estetico e a quello ludico-ricreativo, cioè turistico, quale luogo incontaminato, con paesaggi di una bellezza imponente, dove i mestieri sono quelli della tradizione e il cibo è genuino¹⁹. Questa visione – urbana esterna – fissata sulle retoriche della purezza e della tradizione ha imprigionato la montagna nell’immagine di un ambiente in cui cercare una pace e una tranquillità che in città non esiste, senza considerarne le vere potenzialità. Con questo empito ideal-bucolico manchiamo di riflettere sul fatto che in montagna ha sempre convissuto una molteplicità di economie e la gente si è adattata a fare più mestieri. La dicotomia città/montagna è stata affrontata da Dematteis²⁰ che, coniando il termine metromontagna, ha inteso unire queste due polarità in modo che si possano compensare, ribadendo il loro rapporto in termini di complementarità e non necessariamente di dipendenza e subordinazione. La montagna è “per natura” complessa e varia e la sua fondamentale risorsa è proprio la diversità, che deve quindi essere tutelata tramite appropriati interventi e adeguate strategie politiche mirate a conservare – in maniera innovativa – la cultura locale, valorizzare il paesaggio e i

¹⁸ www.corriere.it/pianeta2020/20_maggio_31/2050-fuga-alpi-cosi-covid-effetto-serra-potrebbero-costringerci-migrare-quota-8a556cc2-a30c-11ea-8193-03ffea7ed6db.shtml.

¹⁹ S. REOLON, *Kill Heidi. Come uccidere gli stereotipi della montagna e compiere finalmente scelte coraggiose*, Trento, Curcu & Genovese Editore, 2016.

²⁰ G. DEMATTEIS, *La metro-montagna: una città del futuro*, in *Visioni politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, a cura di P. Bonora, Bologna, Archetipolibri, 2012, pp. 85-92.

beni materiali esistenti, sviluppare un'efficiente rete di infrastrutture e servizi che inducono al re-insediamento²¹.

Negli ultimi anni nelle Alpi occidentali ho avuto modo di documentare forme di rigenerazione comunitaria «che si caratterizzano per la valorizzazione di economie locali, di patrimoni territoriali e culturali che sembrano porsi “ai margini” delle aree “megaurbane”»²². Questo fenomeno include il recupero dei paesi abbandonati, messo in atto da enti che perseguono obiettivi culturali e didattici e anche – e soprattutto – da attive associazioni locali e gruppi spontanei, spesso con l'impiego di capitale personale e di lavoro volontario. I processi di riqualificazione del paesaggio montano che sono stati avviati si pongono quale obiettivo prioritario la sostenibilità ambientale e si devono inevitabilmente confrontare con problemi di natura politica, economica, sociale, produttiva e tecnica di non facile soluzione. Infatti solo parzialmente i territori montani abbandonati possono essere recuperati agli usi che ne hanno definito la configurazione nel corso dei secoli: molto spesso la loro riconversione passa piuttosto attraverso la riconoscibilità, ad esempio, della vocazione turistica, che ogni luogo può esprimere in maniera diversa. Riabitare questi posti significa «riabitare sempre e non nella forma della cosiddetta *staged authenticity* dei borghi patinati che sembrano nascondersi dietro l'attuale progettazione rigeneratrice»²³.

Intorno ai borghi si è sviluppata un'enfasi che insiste sui valori genuini che mantengono e trasmettono, sulla sostenibilità ambientale, economica e socio-culturale che perseguono. E sulla loro bellezza. Non è questa la sede per disquisire sulla retorica dei borghi, per la quale rimando al testo che, con un approccio critico e multidisciplinare, ben argomenta la questione: *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi* (2022), curato da Barbera, Cersosimo e De Rossi²⁴. Desidero piuttosto riflettere sulla

²¹ V. TETI, VAROTTO M., *Oltre gli immaginari dicotomici: spazi di relazione e inversione dello sguardo*, in F. Barbera e A. De Rossi (a cura di), *Metromontagna*, Roma, Donzelli, 2021, pp. 201-218.

²² S. DE LA PIERRE, *La rinascita delle comunità locali, una risposta strategica alla crisi*, settembre 2013 (www.officinadellambiente.com).

²³ L. BINDI, *Oltre il «piccoloborghismo»: le parole sono pietre*, in *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, a cura di F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi, Roma, Donzelli, 2022, p. 16.

²⁴ *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, a cura di F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi, Roma, Donzelli, 2022.

riqualificazione e sulla rigenerazione dei piccoli centri, sulla tutela culturale e paesaggistica e sulla loro valorizzazione su cui si stanno impegnando anche, in particolare, i più recenti progetti nazionali, tra cui il PNRR.

L'associazione "Borghi più belli d'Italia", impegnata nella valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale, ambientale e folkloristico del territorio, ogni anno stila una classifica dei più bei centri abitati del nostro Paese²⁵. La regione Piemonte vi rientra con diverse località che si trovano in aree marginali, che hanno vissuto il fenomeno dello spopolamento, del degrado culturale e sociale e dove, pur contando un numero esiguo di abitanti, è in atto un lento processo di ripopolamento.

A titolo esemplificativo cito Usseaux e Chianale.

Usseaux, comune alpino situato nell'Alta Val Chisone, a circa 89 chilometri dalla città metropolitana di Torino, conta 180 abitanti²⁶. Situato tra il Parco naturale Orsiera-Rocciavré e il Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand, rappresenta un patrimonio naturale, storico e di architettura rurale²⁷, tanto da fregiarsi negli anni di vari riconoscimenti quali Bandiera Arancione del Touring Club Italiano (TCI), Borgo Sostenibile del Piemonte, medaglia d'oro nella categoria *small village* nel concorso internazionale Communities in Bloom²⁸ in Canada (2019)²⁹. Anche questo comune ha sperimentato variazioni dell'andamento demografico, con un'inversione di tendenza negli ultimi due decenni; si registra una presenza minima di stranieri, la cui incidenza in percentuale ricopre il 2,8% sul totale³⁰.

²⁵ <https://borghipiubelliditalia.it>.

²⁶ I. GULLINO, *Usseaux e le sue borgate: ripopolamento e progetti di valorizzazione*, tesi di laurea, Università di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, 2022.

²⁷ M.G. LUCIA, F.S. ROTA, *Montanità, marginalità e potenzialità di sviluppo del Comune di Usseaux nel contesto regionale del Piemonte*, in *Le risorse di un territorio montano marginale. Usseaux e le sue borgate*, a cura di G. Lazzarini, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 38-59.

²⁸ È un'organizzazione benefica su base volontaria che si impegna ad orientare tutte le comunità verso un miglioramento della qualità di vita e dell'ambiente (www.communitiesinbloom.ca).

²⁹ Usseaux è anche membro dell'Associazione Alleanza nelle Alpi e del club le "Gemme del Piemonte", un circuito dei borghi più belli italiani istituito a livello nazionale (<https://comune.usseaux.to.it/>).

³⁰ <https://uego.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/usseaux/1281/4>.

Chianale è una piccola località dell'alta Val Varaita, l'ultimo paese della valle, situato a 1799 metri d'altitudine, poco distante dal Colle dell'Agnello che dà l'accesso alla Francia. Diviso dal torrente Varaita in due nuclei collegati da un ponte di pietra, materiale che contraddistingue tutte le abitazioni e gli edifici, Chianale è conosciuto come il Borgo di Pietra e ospita 46 abitanti. Da segnalare che dopo quarant'anni di interruzione, nel 1999 è stato recuperato il Carnevale dei *loups*, in passato importante celebrazione per l'arrivo della primavera, oggi fatto rivivere come ricostruzione dei riti della comunità contadina, del suo linguaggio e dei suoi rapporti con la natura³¹.

Ma perché sono “belli” questi paesi? C'è qualcosa che li rende tali, oltre alle risorse naturali e/o architettoniche? Proverò a rispondere esaminando il caso di Garessio, un comune di circa 3mila abitanti delle Alpi Marittime, situato nell'Alta Valle Tanaro, in provincia di Cuneo, collocato al secondo posto della classifica generale dei paesi più belli d'Italia da visitare nel 2023.

In passato la sua economia si basava su agricoltura, pastorizia, silvicoltura ma era anche a vocazione mercantile, con il commercio del legname, in virtù della sua posizione geografica e al fiume Tanaro³², per cui esistevano diverse segherie. Erano inoltre presenti sul territorio piccole aziende di pasta fresca, un biscottificio, un caseificio ecc.; un altro settore economico rilevante per il paese, specie nel secondo dopoguerra, era quello turistico-alberghiero.

Nei decenni compresi tra il 1951 e il 1991 Garessio fu segnato da mutamenti significativi nella composizione della popolazione che influenzarono le dinamiche socio-economiche del centro abitato. Aumentò il numero di pensionati e anziani, contrariamente a quello di giovani e giovanissimi, che diminuì per motivi sia endogeni, ad esempio il calo delle nascite, sia esogeni, come l'intensificarsi del fenomeno emigratorio. All'inizio degli anni '90 i primi superavano il 40% rispetto al totale di residenti, mentre i bambini, che fino a pochi decenni prima costituivano quasi il 20% della

³¹ L. BONATO, *Tutti in festa. Antropologia della cerimonialità*, Milano, Franco-Angeli, 2006.

³² E. LUSSO, *Il borgo di Garessio, dinamiche insediative tra medioevo ed età moderna*, in Id., *Paesaggi, territori e insediamenti della val Tanaro. Un itinerario tra storia e valorizzazione*, La Morra, Associazione Culturale Antonella Salvatico, 2019, pp. 9-27.

popolazione, non raggiungevano il 10%³³. Lo spopolamento fu indotto dalla crisi delle attività industriali e del settore turistico che interessò l'intera Valle: «in pochi anni impianti sportivi, negozi e strutture ricettive, ristorative e ricreative vennero abbandonati. Dopo le attività non essenziali fu la volta dei servizi essenziali: scelte politiche poco lungimiranti imposero la loro ricollocazione, spostando scuole, presidi medici e uffici amministrativi dalle borgate ai centri abitati più popolosi, alle città della pianura»³⁴. Da qualche tempo a Gressio si registrano significativi flussi migratori in entrata e, con poco più di 2.800 abitanti, è uno dei più dinamici centri della Valle Tanaro: vi sono alcuni stabilimenti industriali, tra cui le Fonti San Bernardo; importante è poi l'indotto turistico estivo ed invernale, grazie alla presenza di piste da sci.

Gressio sembra confermare che nei comuni montani il tasso di imprenditorialità è superiore rispetto a quello delle città e delle località di pianura, malgrado le carenze logistiche e infrastrutturali: o forse sono proprio queste lo stimolo ad “inventare” nuove opportunità lavorative³⁵. Chi arriva e chi resta fonda il proprio operato sulla rielaborazione delle tradizioni e sul riutilizzo dell'esistente ma in un'ottica innovativa e attenta all'ambiente. Ad esempio i giovani imprenditori del settore agro-pastorale apportano innovazione sociale piuttosto che tecnologica, investendo su pratiche sostenibili pur conservando quelle tradizionali. È identico l'approccio di Officina82, uno studio di architettura aperto da due giovani di Gressio che realizzano progetti di restauro degli edifici rurali in chiave contemporanea preservando le forme, le tecniche e i materiali originali. Ne consegue valorizzazione del paesaggio, compatibilità ambientale e rifunzionalizzazione dell'esistente³⁶.

Queste testimonianze denotano un forte senso di appartenenza e di attaccamento al luogo di residenza e/o natale, che si esprime però anche attraverso altre iniziative, quali ad esempio la fiera della castagna e la sagra della polenta saracena.

³³ A. GOLLO, *Tradizioni sostenibili nelle Alpi. Antropologia e nuove progettualità per riabitare la Valle Tanaro*, Torino, Meti, 2023.

³⁴ A. GOLLO, *Tradizioni sostenibili*, cit., p. 62.

³⁵ A. CROCI, *Aree interne sospese tra abbandono e nuovo futuro. Il caso del piacentino*, tesi di laurea, Università di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, 2023.

³⁶ L. GIBELLO, *Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale*, in «Archalp – Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino», 6 (2021), pp. 19-26.

La polenta saracena è un piatto tipico dell'Alta Valle Tanaro: la farina di grano saraceno e le patate, con la più recente aggiunta di un po' di farina di frumento per renderla meno scura, formano un impasto che viene condito con un sugo di latte, porri e occasionalmente funghi secchi. In passato dall'autunno alla primavera la polenta saracena, in alternanza con le castagne, era il piatto unico quotidiano per i locali. La sagra della polenta saracena di Garessio è nata negli anni 2000 per iniziativa dell'associazione Gli amici del Borgo, che ha avuto la capacità di trasformare un alimento povero in un elemento che ha valenza sociale: la preparazione della polenta è diventata un pretesto di aggregazione e un'attività ritualizzata e familiare per ogni membro della comunità. La polenta è diventata un marcatore culturale di Garessio, la comunità ha creato la tradizione della polenta saracena e le ha donato un valore aggiunto³⁷.

La castagna bianca garessina, varietà tipica della Valle Tanaro, per secoli è stata cibo della sopravvivenza, fondamentale per l'alimentazione e l'economia di Garessio ma solo negli ultimi anni l'amministrazione comunale si è impegnata per ottenerne il riconoscimento con l'attribuzione della "Denominazione comunale di origine" e l'istituzione di una fiera annuale dedicata, durante la quale si può assaggiare e comperare il frutto ma anche assistere alla sua lavorazione e prendere parte a percorsi tematici³⁸.

PROSEGUIMENTO

Si tende a considerare le aree marginali uno scenario per lo più conservatore, localista e "ingessato" nel passato: in realtà le comunità alpine si muovono in contesti vivaci e dinamici in cui il recupero della tradizione sembra svilupparsi in un originale gioco ricombinatorio, tra rielaborazione del passato e riutilizzo dell'esistente e riappropriazione creativa degli elementi culturali e fisici del territorio³⁹. Gli esiti delle mie ricerche evidenziano

³⁷ V. BAGNASCHINO, A. BATTAGLIA, A. DEGIOANNINI, *Il Grano e la Polenta Saraceni in Val Tanaro*, relazione per il seminario di Antropologia dei beni culturali e ambientali, Università di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, 2023.

³⁸ A. GOLLO, *Tradizioni sostenibili*, cit.

³⁹ A. DE ROSSI, R. DINI, *Il Corpus vivente. Nuovi divenire progettuali dell'architettura alpina storica*, in «Archalp – Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino», 7 (2021), pp. 11-15.

una rigenerazione del territorio alpino attraverso modelli abitativi, economici, sociali e culturali nuovi, o quasi, effetto della progettualità e del desiderio di restare e/o iniziare un nuovo percorso di vita: si intersecano, si mescolano e si integrano desiderio di riaffermare e tutelare le proprie radici e tradizioni e volontà di aderire ad uno stile di vita sostenibile, soprattutto da un punto di vista ambientale, di vecchi e nuovi abitanti. La pianificazione per uno sviluppo socio-culturale dei luoghi, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale si proiettano nell'immaginazione di nuovi futuri locali e sono in continuo aggiornamento, a seconda dei bisogni e delle urgenze che la comunità manifesta. Questa operosità è pensata non solo per ma con le persone, è una co-creazione che stimola la popolazione locale alla cura dei propri luoghi, in un'ottica di valorizzazione di tutte le risorse presenti sul territorio.

Ed è in queste località che sempre più frequentemente si promuovono iniziative volte alla rivitalizzazione di saperi e tradizioni locali ma anche festival musicali e artistici, mostre di artigianato, feste di recente impianto però organizzate intorno agli assi delle stagioni e ad un'attività produttiva legata a ritmi naturali. Azzardo che questo vivace fermento socio-culturale è la chiave del successo dei borghi "più belli". Alcuni di questi, forse, sono "belli" proprio perché spopolati e costituiscono uno spazio di elevata qualità ambientale. Ma non solo: già Cognard⁴⁰ aveva intuito quanto i processi di spopolamento offrirono i presupposti, le circostanze più opportune per soluzioni di innovazione e creatività, che troverebbero in tali contesti l'ambiente idoneo per diffondersi e prosperare in maniera paradossalmente più vivace rispetto a luoghi ad alta densità abitativa e attività⁴¹. I margini sono dunque spazi "eletti", contesti di sviluppo di nuove strategie di resilienza in cui è possibile studiare e documentare esperienze di socialità, sperimentazione di nuove forme dell'abitare pratiche di cura ambientale. E qui la cultura è indubbiamente l'elemento basilare, essenziale e determinante del cambiamento.

⁴⁰ F. COGNARD, *Le rôle des recompositions sociodémographiques dans les nouvelles dynamiques rurales: l'exemple du Diois*, in «Méditerranée», 107 (2006), pp. 5-12.

⁴¹ G. GUANELLA, *Nuove prospettive per la progettazione culturale e la pratica artistica contemporanea in Italia. Cura, rigenerazione e partecipazione in aree interne e marginali*, tesi di laurea, Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politiche e Società, 2023.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023
presso Creative 3.0 – Reggio Calabria